



ANNO XXXX n. 391 novembre 2023 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

## L'unico strumento per contribuire al cambiamento ed alla tutela dei diritti

# Sciopero generale in Calabria

DI MASSIMO COVELLO

### Finalmente in piazza

DI ANSELMO FATA

*La piazza è il luogo congeniale della sinistra; il luogo dove maturano le svolte storiche e politiche; il luogo dove il popolo si esprime con la sua carica rivoluzionaria. Ed ha fatto bene Elly Schlein ad abbandonare le grigie stanze del Nazareno, dove più che elaborare, si complotta, e riunire il popolo di sinistra nella piazza romana illuminata e festosa.*

*Il pelato Sallusti, pur di manifestare il suo disappunto, ha scritto su uno degli organi della destra che nella manifestazione spiccava anche qualche bandiera Palestinese.*

*Poveretto, gli è dispiaciuto che si ricordava anche lo schifo politico di un Netanyahu criminale di guerra.*

*Ma, a parte tutto, ora si tratta di prefigurare una alternativa a questa destra inconcludente e perciò pericolosa.*

*Si cominci però a dare sostanza e progetto al Pd, facendolo radicare nei territori, edificandolo come visibile strumento di reale cambiamento e di svolta della società Italiana. Le alleanze con le stelle o con la Luna verranno dopo.*



In questo mese di Novembre è partita, dopo la straordinaria manifestazione della CGIL e di centinaia di associazioni del 7 Ottobre scorso a Roma, una lunga fase di scioperi di categoria, territoriali, generali, indetti da CGIL e UIL nazionali con l'obiettivo di far

cambiare la proposta di legge di bilancio e le politiche economiche e sociali del Governo Meloni che tanto danno stanno facendo.

In questo quadro di lotta e mobilitazione nazionale la Calabria, a mio modesto parere, dovrà scenderà in piazza, per lo sciopero generale, il prossimo 1 Dicembre per un di più di preoccupazioni e rivendicazioni, direttamente collegate alle drammatiche e peculia-

ri condizioni di crisi, regressione e povertà. E la ragione sta nella fallimentare azione delle Giunte regionali di centrodestra da tre anni al governo, a due anni dell'insediamento del Presidente Occhiuto.

Proprio lo sciopero generale della Calabria, che avrà uno svolgimento mirato a coinvolgere insieme ai lavoratori attivi ed a tempo indeterminato, i precari, i disoccupati, gli innocu-

SEGUE A PAGINA 2

### Zip

*E' davvero apprezzabile la sensibilità della premier Meloni per la bimba inglese Indi, alla quale la magistratura di quel Paese vuole staccare le macchine che la tengono in vita.*

*Ma la sua sensibilità materna non sarebbe più credibile se, come capo del governo italiano, protestasse duramente contro il collega Netanyahu per il massacro di bimbi che gli israeliani operano con incessanti bombardamenti sulla striscia di Gaza?*

### Nelle pagine interne

**Sanità calabrese: 2,3 miliardi non spesi**

\*\*\*

**Poteri palesi e occulti**

\*\*\*

**Leggende silane**

\*\*\*

**Cultura e società**

**Pubblichiamo alle pagine 5 e 6 due note pubblicate dal quotidiano L'Unità di dura critica politica nei confronti della segretaria del Pd, Elly Schlein. Sui contenuti sollecitiamo le opinioni dei nostri lettori.**



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

# Sciopero generale in Calabria

pati, i pensionati, a mio parere, non potrà fare nessuno sconto a dei comportamenti che, in nome dell'appartenenza allo stesso schieramento politico del governo nazionale, assecondano, se non concorrono, a scelte e azioni fortemente penalizzanti gli interessi, i bisogni reali della popolazione calabrese, non solo dei lavoratori e delle lavoratrici.

Pertanto la puntuale ed articolata piattaforma nazionale, dovrà trovare nella declinazione calabrese un ulteriore rafforzamento su questioni importanti: Sanità, Istruzione, infrastrutture e mobilità, politiche industriali ed energetiche, logistica e servizi, politiche ambientali e di difesa idrogeologica, politiche di inclusione e migrazioni, povertà e margi-

nalità sociale, conclamata la lesione profonda ai diritti costituzionali inevasi. Emblematiche le questioni riguardanti: il depauperamento della Pubblica Amministrazione e la costante e strisciante privatizzazione di servizi essenziali; il Ponte sullo Stretto, opera inutile diventata prioritaria; le 8 Zes (zone economiche speciali) tra cui quella Calabrese, mai veramente sostenuta, nata con la logica di promozione di opportunità industriali collegate alle aree logistiche portuali ed aeroportuali, oggi accentrata in un'unica Zes che confonde, come sostiene giustamente il prof. Giannola: "lo strumento al servizio delle politiche industriali per il Sud con le politiche stesse". Proprio questa centralizzazione attuata tra-

mite il "Decreto Sud", in parallelo alla riduzione dei programmi previsti dal Pnrr ed al definanziamento delle decine di progetti su diversi importanti campi, rappresenta un ennesimo ed ulteriore depotenziamento delle politiche di coesione e di promozione delle Amministrazioni Territoriali.

Se si unisce a queste sciagurate scelte anche la volontà tutta politica finalizzata al mantenimento del potere, implicita nel voler perseguire l'Autonomia differenziata, oggi collegata all'ulteriore attacco al dettato Costituzionale con la proposta di procedere all'elezione diretta del Presidente del Consiglio, ne viene fuori un disegno sovversivo pericoloso le cui conseguenze saranno interamente

pagate dalle classi sociali più deboli, a partire dai giovani, inoccupati, disoccupati, precari. Per tutte queste ragioni lo sciopero generale del prossimo 1 Dicembre è un appuntamento importante, di cui essere protagonisti. L'impegno sociale e la partecipazione popolare, anche se sembrano rivenienti da altre epoche ormai dimenticate, sono oggi l'unico strumento in mano ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini democratici, tempestati quotidianamente da argomenti di distrazione, per poter contribuire al cambiamento ed alla tutela dei propri diritti.

In un tempo che uccide la speranza; in un mondo che sembra aver smarrito la ragione, in cui ci si sente oppressi dall'impotenza, si può insieme e con lucidità contribuire al cambiamento possibile.



**ANSELMO FATA**

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 63  
Tel. e fax (0984) 435700  
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di  
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della  
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:

[Presila80@libero.it](mailto:Presila80@libero.it)

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

## STUDIO MEDICO FATA

*Dietologia - Oncologia - estetica*

*Fisioterapia e Riabilitazione*

**Elettrostimolazioni  
Elettroterapia  
Laserterapia  
Magnetoterapia  
Massoterapia  
Cyclette/Tappeto  
Ginnastica correttiva  
Riabilitazione sportiva**



**Attrezzato e specializzato per il trattamento della SCOLIOSI ed altri disturbi dell'età evolutiva**

**Medicina estetica non invasiva**

- radiofrequenza  
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

**Visita oncologica  
Dietologia  
Densitometria ossea  
Visita fisiatrica**

**PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI  
Telefona 338 2585082  
340 2881894**

**LA SEDE E' IN  
SPEZZANO SILA (Cs)  
Corso Europa, 59**

Tratto da "Leggende silane"

# Fra Diavolo

DI SAVERIO BASILE

Che Fra Diavolo non fosse uno stico di santo era risaputo da tutti, perché a soli 27 anni contava già sulla propria coscienza un paio di omicidi per i quali era stato condannato a morte, ma che potesse arrivare poi ad appicciare il fuoco al convento dei Cappuccini, per il sadico gusto di vedere arrostito il Padre Guardiano che gli aveva fatto un torto la sera precedente, era lontano da ogni immaginazione.

Si racconta che Michele Pezza, il celeberrimo brigante, conosciuto con il soprannome di Fra Diavolo, nel 1798, si rifugiò nel convento di San Giovanni in Fiore, attratto dalla quiete di quel pio posto, circondato da foreste, ma nello stesso tempo "ad un tiro d'archibugio dall'abitato".

Egli fu accolto benevolmente come novizio<sup>1</sup>, solo che ben presto si fece notare dagli altri confratelli, per il suo carattere violento, litigioso e manesco.

Anziché uniformarsi al voto dell'obbedienza tanto predicato da San Francesco d'Assisi, Fra Diavolo sembrava non aspirasse ad altro che a spadroneggiare nel convento, appoggiato in questo da un altro religioso della medesima risma<sup>2</sup>, tale Gennaro Rivelli, campano di Napoli, che la voce del popolo indicava come fratello di latte dello stesso Re Ferdinando.

"Qui vino, formaggi e salami, devono essere liberi per tutti, se nò vi impicco tutti ad un albero!" – aveva detto Fra Diavolo al Padre Guardiano, che invece aveva le sue buone ragioni per razionare con equità le vettovaglie ai numerosi confratelli.

Il modo arrogante di Fra Diavolo



e del suo compagno era diventato ormai insopportabile, per cui altri monaci ridotti all'estremo della sopportazione, a causa delle intemperanze dei due energumeni, decisero di chiedere aiuto al Feudatario del paese per poterli allontanare da San Giovanni in Fiore e ristabilire così la pace e la tranquillità nel convento dei Cappuccini.

Ma mentre venivano stabiliti i dettagli per l'allontanamento dei novizi, da parte del Padre Superiore e del Feudatario, Fra Diavolo e Rivelli venivano informati dal portinaio su quanto si stava preparando a loro carico.

Perciò decisero essi per prima, dopo aver tagliato le funi delle campane, perché non servissero a dare l'allarme.

A notte fonda appiccicarono così alla chiesa, al convento e al chiostro, sicché in breve tutta la costru-

zione che abbondava di materiale legnoso, prese fuoco e un rogo altissimo si levò verso il cielo.

Tra le fiamme perirono più di trenta persone tra religiosi e viandanti ospiti della foresteria del convento, colti nel sonno.

Dal riverbero di quel colossale incendio, nacque con ogni probabilità, il nomignolo di Fra Diavolo, attribuito dai sangiovanesi a Michele Pezza, monaco-brigante che la storia ci ripresenterà più tardi come colonnello borbonico al servizio di sua maestà il Re di Napoli, acclamato da tutto il popolo al canto di:

*"E' arrivatu lu Fra Diavulu  
Ha portatu li cannoncini  
Pè ammazzà li Giacobini  
Ferdinando è nostro Re".*

1 – Colui che viene ammesso per un periodo di prova in un ordine religioso.

2 – nel caso specifico: identico carattere ovvero gente della peggiore risma.

**Presila**  
Offerta

**Visita  
il sito internet  
digitando**

**[www.presila.eu](http://www.presila.eu)**

**Archivio delle copie  
arretrate**

**Notizie  
in tempo reale**

**Rassegna stampa  
nazionale**

**Possibilità  
di scaricare  
copie del giornale**

# Poteri palesi e poteri occulti: *quali sono i più forti?*

DI ROBERTO ASTUNI

Non finirà facilmente nel dimenticatoio (almeno di chi ha colto, ragionando con la propria testa, il retro pensiero della protagonista) la vicenda della telefonata alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni da parte dei due comici russi Vovan e Lexus, uno dei quali si è presentato come il Presidente dell'Unione Africana.

E' troppo clamorosa ed evidente la prova della doppiezza della Meloni tra ciò che ha sempre sostenuto, nei discorsi pubblici e con le prime azioni di governo, e ciò che nella telefonata, col suo buffo e divertente inglese romanesco, ha rivelato del suo pensiero segreto che lei, con una ingenuità sbalorditiva, evidentemente riteneva restasse tale, cioè segreto.

Una figuraccia cosmica, per lei ma soprattutto per l'Italia! Il "doppio punto di vista" manifestato nella telefonata sui dossier affrontati nella conversazione (Ucraina, migranti), certificano la sua inaffidabilità.

Sulla "disinvolta" inversione di marcia della signora forse ha ragione Marco Rizzo quando afferma di non riconoscere più la Meloni: "sembra - dice - che quella che conoscevo io sia stata chiusa in una stanza e quella che vediamo all'opera da Presidente del Consiglio sia un'altra persona che si spaccia per lei...".

Sono talmente macroscopici e clamorosi i voltafaccia rispetto alle sue posizioni sulle questioni cruciali della politica interna ed estera, che a questo punto viene da farsi una domanda: un politico italiano che dopo il successo elettorale, come è capitato alla Meloni, viene chiamato a formare e guidare il Governo del Paese, il giuramento lo fa solo nelle mani del Capo dello Stato e sulla Costituzione, oppure lo fa anche da qualche altra parte, nelle mani di qualcun altro e su altre "tavole sacre" di importanza superiore? I dubbi sono legittimi, dal momento che la Meloni ha abbandonato tutti i bellicososi propositi sovranisti, ha modificato a 180 gradi la sua posizione sui migranti e ha sostituito la grinta



Giorgia Meloni

e l'aggressività con la pacatezza e una sorta di fatalismo tipico di chi deve arrendersi a volontà superiori che le vietano di spingersi oltre certi limiti nel fare l'interesse del proprio Paese. Come invece continuano a fare i Capi di Governo di altri Paesi che, pur essendo nella UE e quindi soggetti ai regolamenti e ai trattati sovranazionali, fanno rispettare il loro punto di vista su tutti i dossier nei quali è in gioco l'interesse del proprio Paese, che hanno sinora dimostrato di tenere sempre al di sopra e prima dell'interesse della Unione.

All'Italia non poteva capitare disgrazia peggiore, in una fase della Storia così difficile e delicata, di un Governo così impreparato, che prende iniziative dilettantistiche, improvvisate e slegate tra loro, senza una visione d'insieme. Con taluni ministri che ci fanno arrossire di imbarazzo e che non saranno mai statisti e con una Presidente del Consiglio che bada soprattutto a potenziare la sua leadership. E non si accontenta di una maggioranza sicura in Parlamento, la Meloni vuole

mettersi gli stivaloni e avvia una riforma assurda, per la cultura e la storia post bellica del nostro Paese, con la quale vorrebbe accentrare quasi tutti i poteri nel Primo Ministro, depotenziando pure la figura del Capo dello Stato, che è il Garante della Costituzione.

Ma forse ha fatto male i conti, perché l'idea scellerata, già passata in Consiglio dei Ministri, sarà a mio parere bocciata, com'è già accaduto con Renzi, dagli italiani. Perché i cittadini italiani, sia pur plagiati e manipolati in mille modi, nei momenti che contano non si lasciano trascinare in derive pericolose.

A proposito di iniziative di Governo improvvisate, ora sta facendo discutere l'accordo con l'Albania sui migranti. Senza entrare nel merito della scelta (la percezione della cui cerveloticità è alla portata di tutti, esperti e creduloni acritici), che la signora abbia in mente di mettersi gli stivaloni lo lascia almeno sospettare il fatto che non ha portato la faccenda in Aula prima di accordarsi con Tirana, escludendo di fatto il Parlamento da una prassi costituzionale che, sui dossier relativi agli accordi internazionali, non dovrebbe mai essere elusa. Staremo a vedere.

La "nazionalista" (di una volta) Meloni sta combinando, inoltre, un altro disastro, ai danni dell'Italia. Si tratta della vicenda della cessione di TIM al fondo statunitense (tanto per cambiare) KKR, il quale, con questa operazione, si impossesserà del controllo di una infrastruttura fondamentale per le prospettive di sviluppo e di crescita del nostro Paese. La pillola al cianuro, per il Paese, viene addolcita informando che però il Tesoro manterrà una partecipazione azionaria importante, sembra intorno al 30%. Ancora fumo negli occhi: sappiamo bene, infatti, che a comandare e a dettare la linea è sempre chi detiene il 50% più uno.

La svendita dell'Italia continua. Ma nessuno si aspettava che continuasse sotto "la regina Giorgia".....

*La crisi economica del Paese potrebbe subire una pericolosa involuzione*

# Nessuna scorciatoia “tecnica” Ma costruire una alternativa

DI GIANNI CUPERLO

Una manovra da coperta corta e per quasi due terzi in deficit, la bancarotta sui migranti, palla in tribuna sul salario minimo, porte chiuse sui finanziamenti alla sanità pubblica: a ridosso del primo anniversario il consuntivo del governo è sotto gli occhi.

Se luna di miele c'è stata pare archiviata assieme al caldo anomalo di questo inizio autunno.

Ora anche per loro è iniziata la stagione dove scaricare i fallimenti su quelli di prima non funziona.

Ci proveranno comunque, almeno sino alle europee mescolando insulti a vittimismo, ricetta collaudata da ogni maggioranza in affanno.

La realtà, però, è diversa.

L'Italia rischia una condizione simile a quella del novembre 2011 e per capirlo bastano un paio di numeri partendo proprio dalla legge di bilancio.

A consuntivo sarà di 24 miliardi, quasi 16 in deficit, il che vuol dire nuovo debito da vendere.

Il governo spiega che l'anno prossimo la crescita sarà dell'1,2 per cento, dato sovrastimato di mezzo punto rispetto alla media delle previsioni, e giura che sarà frutto di un aumento dei consumi.

In verità nessuno può offrire certezze simili.

Non lo può fare la proroga per un solo anno al taglio del cuneo fiscale e tanto meno i sacrifici nell'erogazione di servizi essenziali.

Resta il nodo rappresentato dal costo del debito.

Tre anni fa pagavamo 57 miliardi di interessi, quest'anno saranno più di 80 e nel 2025 saliranno ancora di alcune decine di miliardi.

In altre parole Palazzo Chigi sta imboccando un sentiero drammatico per la tenuta in riga di welfare, pensioni, stipendi.

Con queste proiezioni e senza modificare la pressione fiscale (anzi, con i 14 condoni cumulati e una soglia più bassa del contrasto all'evasione), nel 2026 potrebbe rendersi necessaria una riduzione della spesa pubblica nell'ordine di decine di miliardi.



Gianni Cuperlo

Il punto è che davanti a questi numeri la destra parla di una spending review di 2 miliardi e un piano di privatizzazioni per altri 22 senza spiegare in cosa dovrebbe consistere.

Ecco perché evocare l'ennesimo governo tecnico non credo sia solo un'arma di distrazione.

Penso che quella provocazione (o suggestione per alcuni) nasca anche dal rischio che un debito giunto a sfiorare i tremila miliardi e che non è più protetto dagli acquisti della BCE e dalle deroghe al patto di stabilità possa finire letteralmente fuori controllo.

A quel punto la destra potrebbe trovarsi davvero nella necessità di compiere una macelleria sociale colpendo i soliti noti (lavoro dipendente, precari, pensionati), e salvando una volta di più gli interessi del loro core business (flat tax, condoni, rendite).

Per tutto questo se non vogliamo che il discorso sui governi tecnici trovi consenso, anche tra quanti a pa-

role negano qualunque spiraglio, è giustissima la battaglia su salario minimo e sanità, ma la fotografia impone di dire una verità: senza una riforma fiscale profondamente redistributiva una via di uscita dal tunnel dove questo governo ha contribuito a portare il Paese semplicemente non esiste.

Senza quella leva le stesse nostre richieste sul presidio di servizi essenziali e universalistici non avrebbero dove reperire le risorse necessarie.

Penso che su questo piano si possa accelerare la costruzione dell'alternativa e lo si debba fare con un'alleanza che oltre alle singole sigle, per altro condizionate dalla campagna delle europee, realizzi una saldatura tra il mondo dei lavori e l'impresa che innova e compete nella legalità.

Su questa base spiegare nel Parlamento e nelle piazze perché tocca a noi dire “siamo pronti” a raccogliere la sfida del governo in un rapporto diretto col paese e fuori da qualunque scorciatoia tecnica. Infine, se questo è lo scenario trovo siano infantili le critiche che da alcune parti sento rivolgere alla segretaria del Pd.

La realtà è che oggi c'è tutto l'interesse a rendere più forte un partito percepito come il baricentro dell'alternativa, ma questo non lo si fa architettando a tavolino nuove alleanze interne, riedizione di pratiche antiche e un po' logore.

Oggi abbiamo bisogno di un partito all'altezza della sfida che la destra ha lanciato alle culture liberali, riformiste e della democrazia e che dopo l'esito positivo del voto in Polonia troverà nelle urne del giugno prossimo una verifica decisiva.

Dobbiamo farlo perché l'avversario è una destra nostalgica del tempo peggiore, cinica al punto da abbracciare in Germania gli eredi del nazismo.

Se abbiamo chiaro questo, capiamo perché costruire quell'alternativa diventa il più solido presidio di civiltà, cultura e speranza, per il dopo.

# Un duro giudizio sulla segretaria del Pd Elly Schlein

## **l'Unità**

**Lasci il Pd per farlo vivere**

### Schlein non ha storia ed esperienza, è incapace di esprimere una linea politica: si faccia da parte

*Il Pd oggi è un partito fantasma, non esiste. Non solo ci troviamo di fronte alla scomparsa della sinistra, ma anche a un sistema democratico che si sta inceppando per assenza di opposizione.*

EDITORIALI - di Piero Sansonetti - 7 Novembre 2023

**Elly Schlein** è segretaria del Pd da otto mesi. Finora la sua segreteria non ha prodotto nulla. Il Pd oggi è un partito fantasma, non esiste. L'unica battaglia che ha combattuto, e perso, è quella per il salario minimo. Che poi non è stata una iniziativa del Pd. Il Pd si è limitato ad accodarsi ai **5 Stelle** e lo ha fatto in modo confuso e fallimentare. Portando la battaglia alla sconfitta. Su tutto il resto è stato un susseguirsi di silenzi e di dichiarazioni contorte e incomprensibili.

L'apice della non esistenza è stato raggiunto in queste settimane. Il mondo intero è scosso dalla **guerra in Palestina** ed in **Israele**. Se ne discute ovunque. In tutte le grandi città dell'Occidente si sono svolte grandissime manifestazioni. **L'Onu** è intervenuta molte volte per chiedere il **cessate il fuoco**. Sul campo si intrecciano questioni molto complesse. I **diritti dei palestinesi**, i **diritti di Israele**, l'**antisemitismo**, l'**antislamismo**, l'uso del terrorismo e della guerra, il diritto alla terra, il **pacifismo** e l'**interventismo**.

Di fronte a tutto questo il Pd ha scelto la sua linea: il **silenzio**. Silenzio assoluto. Una linea molto simile a quella che ha tenuto sulla scuola, sul **welfare**, sulla **giustizia**, sulla **sanità**, sull'**accoglienza ai migranti**, sul **fisco**. Seguo la politica italiana da un po' più di cinquant'anni. Non mi era mai successo di assistere a nulla del genere. In nessun luogo dello schieramento politico. Un partito – anzi il secondo partito italiano, in questo caso, quello più ricco di tradizioni, di cultura, di sapere, di eredità – ridotto a una ameba. Al nulla del nulla.

Il danno è enorme. Non solo ci troviamo di fronte alla **scomparsa della sinistra**, ma anche a un sistema democratico che si sta inceppando per assenza di opposizione. Sebbene i numeri dicano che i partiti dell'opposizione hanno raccolto, alle ultime elezioni, più voti dei partiti della maggioranza. La democrazia ha bisogno sempre di reggersi su due gambe. **Maggioranza e opposizione**. Sennò sbanda, va fuoristrada. È quello che sta succedendo.

Abbiamo una maggioranza che si muove incontrastata e va in difficoltà solo quando incontra alcuni modesti contrasti interni, oppure per le vicende familiari della presidente del Consiglio, o per l'intrusione di qualche comico russo. E tutto questo succede mentre per la prima volta, nel dopoguerra, la **destra estrema** – erede del **Msi di Almirante** – ha preso il potere e lo gestisce più o meno in perfetta solitudine.

Non voglio riaprire la discussione sul **rischio fascista**, che è una discussione inutile. Ci troviamo di fronte a una **svolta reazionaria** che non ha precedenti nella storia della Repubblica, perché avviene senza nessuna mediazione moderata, e rischia non soltanto di avere

un peso fortissimo sulle politiche sociali, ma anche sull'orientamento generale dell'opinione pubblica.

L'Italia sta rompendo gli ormeggi e si sta allontanando velocemente dalle sue vecchie rive **socialiste, liberali e cristiane**. Tutto questo mentre la **crisi economica** morde, e morde soprattutto i più poveri. E mentre è chiaro a chiunque lo voglia vedere che il modello dello sviluppo di questi ultimi trent'anni non funziona più. Va ripensato. Va definita di nuovo la **relazione tra capitale e lavoro**, tra imprenditori e lavoratori e Stato, va immaginato un **nuovo welfare**.

È in questa condizione di assoluta emergenza politica che il **Pd** si è consegnato, per motivi non facili da capire, a una parlamentare priva di storia politica, di esperienza e di conoscenza politica, del tutto estranea alla vita del partito, e che fino a questo momento si è mostrata incapace di esprimere una qualsiasi linea politica. Nessuno riesce neppure a immaginare quale idea di paese abbia l'onorevole **Schlein**, né tantomeno quali siano le battaglie che intende aprire, e con quali alleanze, e in quale prospettiva.

**Il tempo è scaduto**. L'Italia ha bisogno del Pd, ha un urgente bisogno del Pd per ricostruire una battaglia politica moderna, per **combattere il governo di destra**, per ricreare gli equilibri democratici che sono saltati. La loro assenza rischia di travolgere la forma e l'essenza della democrazia repubblicana.

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato **un capitolo del libro di Vincenzo De Luca** molto molto critico verso **Elly Schlein**. Il linguaggio del governatore della Campania è sempre colorito, però è difficile dargli torto. Tutta la storia della segreteria Schlein è riassumibile in quella che lei ha voluto chiamare la **lotta ai "cacicchi"**.

E in che cosa consiste questa lotta? Nel togliere potere ai **vecchi dirigenti del Pd** per promuovere un piccolo circolo, forse volenteroso, ma del tutto inadeguato, da ogni punto di vista, a guidare un partito, tanto più a guidare il più grande partito dell'opposizione.

Torniamo al punto di partenza. Il tempo è scaduto. È assurdo aspettare le **elezioni europee**. Per quale ragione andrebbero aspettate? Per dosare nel modo giusto cacicchi vecchi e nuovi nelle liste per le elezioni di giugno? No, grazie.

Ora serve proprio un gesto di grande responsabilità. Da parte della segretaria e da parte dei vari dirigenti e delle tante anime del partito. Non c'è tempo da perdere. Il **Pd** non può restare in sonno. Va rimesso in pista, deve tornare nel gorgo della lotta politica. Con **Schlein** questo non è possibile.

# Un duro giudizio sulla segretaria del PD Elly Schlein

La risposta alla segretaria

## **L'Unità** Cosa erano L'Unità e il Pci, lezione di storia a Elly Schlein

*Schlein dice che questo giornale è caduto in basso ed è lontano dalla sua storia originaria. La stessa storia che lei ha detto di non conoscere...*

EDITORIALI - di Piero Sansonetti - 9 Novembre 2023

Ha suscitato molte polemiche la presa di **posizione del nostro giornale** su **Elly Schlein**. Che era molto semplice. Abbiamo soltanto osservato che un partito che da otto mesi non riesce a prendere posizione e a dare battaglia sui temi fondamentali dello scontro politico – e che lascia via libera al **governo Meloni**, e che resta muto e attonito di fronte alle guerre – non è più un partito.

E siccome invece l'Italia ha bisogno di un partito di sinistra, è bene cambiare alla svelta il **gruppo dirigente del Pd**. Nessuna delle critiche che abbiamo ricevuto è sul merito delle tre osservazioni. E nessuno **ha** provato a rispondere alle domande che abbiamo posto. Semplicemente ci è stato detto che abbiamo sbagliato i tempi del nostro intervento: dovevamo rinunciare a disturbare il manovratore fino alle **elezioni europee**.

Il problema è che il manovratore, al momento, si limita a manovrare su piccole questioni di potere. E forse ha in mente, come compito essenziale, quello di compilare le liste **elettorali per le europee** in modo da soddisfare o punire i vari capi corrente, amici o nemici. Mentre a noi sembra che la politica sia un'altra cosa. E abbia altre urgenze.

La prima urgenza, credo sia chiaro a tutti, è la guerra. Personalmente sono convinto che un partito politico moderno e di sinistra debba essere costruito su tre pilastri: **il pacifismo, il garantismo, l'egualitarismo**. E che il pacifismo non sia il più fragile di questi pilastri, ma anzi sia il più robusto, sostenuto da una ideologia antica e radicata, che accompagna tutta la storia della sinistra, ma è anche arricchita da significativi settori liberali e dal pensiero e dalle idealità cristiane.

**Elly Schlein**, da quello che capisco, è molto lontana da questa idea. Considera la politica internazionale un problema secondario. È uno dei motivi – ma ce ne sono altri – per i quali a me sembra urgente che compia il gesto generoso di fare un passo indietro e permetta a persone più esperte di prendere in mano il partito.

Un partito politico, anzi, il più importante partito politico dell'opposizione, di fronte a questa grande **strage di bambini** – la più grande di tutti i tempi, ha detto ieri il **segretario generale dell'Onu** – non può voltarsi dall'altra parte perché è impegnato nella scelta del candidato sindaco di Firenze. **La Pira** non sarebbe stato d'accordo.



Piero Sansonetti, direttore de l'Unità e la segretaria del Pd Elly Schlein

*P.S.* Ho sentito che in tv l'onorevole **Schlein** ha spiegato che l'Unità è caduta in basso, in mani lontane dalla tradizione del giornale. Tranquilla. Non è così. *L'Unità* è nata come giornale del **Pci** e come giornale di quel partito ha vissuto i suoi tempi migliori.

So che lei ha dichiarato anche in tv di non potere giudicare il **Pci** perché quando è stato sciolto lei era piccola. Se vuole un aiuto, glielo do volentieri: posso raccontarle tantissime cose del **Pci** e dell'*Unità*, per la quale ho lavorato trent'anni anche con importanti incarichi dirigenti, accanto a direttori di straordinarie doti giornalistiche e umane.

La storia del **Pci** e dell'*Unità* è una storia ricchissima, piena di sapere, di impegno, di vita e di lotte. E piena di idee e di politica vera. Quando **Alfredo Romeo**, che oggi è l'editore dell'*Unità* (e che da ragazzo militava nella **Fgci**), mi ha chiamato per chiedermi di dirigere l'Unità, mi ha detto proprio questo: devi riportarla alle vecchie tradizioni di lotta che furono del **Pci**. Lo so: questo non piace a Elly Schlein. Credo che sia uno dei motivi della sua inadeguatezza.

## “Toma Gioacchino 1867: “Giovane uomo”

Gioacchino Toma GT (Lecce 1836 - Napoli 1891). (Genitori? Famiglia di origine?) Scriverà Ricordi di un orfano.

A 10 anni dall'Ospizio è affidato per poco a parenti (?), poi in Convento. Da fanciullo si addestra da sé 'per evasione' a disegnare. In adolescenza prosegue difetto di sviluppo di persona.

Data la malinconia latente di base, adotta modelli di compagni più sani, si immagina come artista solitario o frate o rivoluzionario. Nelle operette acromatiche cura in specie sfumature di grigio coerenti allo stato d'animo prevalente. Nuovo tentativo fallito di integrazione in famiglia di parenti (?) specie per propria intolleranza e fantasma di genitorialità persecutoria.

Ormai giovane adulto 'fugge' a Napoli e si fa 'adottare' artigiano in bottega del pittore

A. Fregola Impara a dipingere nature morte per umanizzarle e 'vivificarle'.

1857: passione vs ideali anti-borbonici. Al confino per tre anni: studia G.Guglielmi. 1860: combatte con Garibaldi. Avventato con certa vocazione anche suicidaria rischia di morire; salvato dal Gener. Cialdini. 1861: con la sconfitta dei Borboni dall'azione torna versando ideali sociali nell'arte ispirandosi a Palizzi e Cammarano e Morelli e Mancinelli, e specie Celentano. Adotta stile 'tonale' pacato e raffinato con effetti luminosi



delicati verso un 'chiarismo'.

Raggiunge esposizioni (anche a Parigi) e fama. 1864: crisi depressiva (dettata dal successo?): ne esce con la prospettiva di aiutare e allevare il prossimo insegnando.

1878: infine professore di disegno all'Accademia di Napoli. Ora cura 'pacificata' di suoi paesaggi attuali, e ritratti umani in affettuose (no scade in maniera) dimensioni domestiche: per GT bonificata intima revisione infantile e giovanile. Nell'ambientare plastico 'guarda' Vermeer tradotto nella materna propria soffusa luminosità tendente a 'decolorare' soggetti.

Dal 1880 temi affondano nei suoi ricordi romantici e popolari e la tecnica si fa viepiù 'a

macchia' demateriale luminosa. Muore a 55 anni nel 1891.

Dipinto qui in esame: Giovane uomo olio su tela 40.5 x 30.5. GU Prima attribuito da Martinez a Silvestro Lega, poi da Cispolti a GT. Per evocazione psicologica GU è da frontare col precedente splendido più 'carnale e materiale' Giovane donna del 1863. (Cfr pure il provocatorio teatral

Autoritratto di mio padre (ing Gustavo Toma?) GT in GU realizza un autoritratto per interposta persona (anche se è sempre così per tutti in pittura). Raffigura un amico(?) eppure pro-

prio ideale postadolescente di giovane adulto. Disegno in sviluppo di GT fu contraltare verso acting irrelativo. In guerra arrischiò stabilire propria virilità antipaterna dopo un fondo carente di sicurezza materna di base. L'identità ideale di GT oscillò tra guerriero, religioso, malinconico, artista: con capacità di sussumere in arte gl'altri modelli di sviluppo. In GU si definisce un altro modello di sé 'proiettato': giovane uomo padrone di sé con civile borghese calma 'neutrale' (non triste ma sottile coscienza mortale) fronte a ogni destino. Sfondo è da grigia sala pose per busto celebrativo viveur si ma senza iattanza. Luce da sua dex e da altezza del cuore. Cappello -inclina-

to su scapigliata chioma: piaciata disinvoltura permette fascio di luce tenue al viso dex. Sfumato: non contrasti netti: chiarismo medio equilibrato come immanenza di scomparsa. Contrasto tra abito scuro da cerimonia e cravatta inclinata ad arte. Toni tiepidi di incarnato con cappello e cravatta son segnali di vitalità estrosa. Sguardo diretto: pupille dilatate, iridi a colori doppi cangianti da acromatico grigio a castano Mimica compos sui spianata, sopracciglia alzate. Non dissidio interiore di GT, ma nel modello mette consapevole integrazione: 'quello' non soffre come GT e incarna invece sorta di 'afanisi' e nonchalance rispetto a definizione dell'oggetto sessuale. GT dipinge attraverso GU ideale di sé tendente a bella dolce vita sociale. Misura di sfumato: GT ritrae GU amico immaginario invece che 'vedere' stagiata schizoidia di modelli interni con tendenza a acting impulsivo. GU tipo di maturità: padrone naturale, non arrogante, d'adagiata azione relazionale. Padrone della vita su base autonoma

e indipendente da apporto genitoriale originario. GT ammira in GU un semplice nascostamente eroico e vagamente autoironico ingresso nella vita adulta. La grana diluita d'incarnato -nell'esile nobiltà del viso vagamente efebico- desta carezzevole simpatia e mia voglia di animare una relazione.

Flavio Pavan

## Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 34 "Intima cenetta" - nov. 2023

Issa e Isso -ex amorosi- si sono consensualmente persi di vista nei 3 mesi d'inverno. Ora, in avvisaglie di primavera, Isso dal proprio appartamento in mansarda del condominio di periferia d'una grande città, invita Issa ad una cenetta. Isso pentito dopo l'inverno del loro (?)scontento vuole ricondurre a sé Issa, ora che sente dire che Issa 'esce' con Malamente (un raffinato e ricco faccendiere). Alla soffiata Isso reagì con dispiacere compagno da tics di strizzatine dell'occhio sinistro. Isso, dopo ore di meditazione, decide telefonarle "Ti preparo io qualcosa"; Issa accetta e formalmente ringrazia: Isso ne è tuttavia contento.

Quella sera il cielo oltre l'abbaino è sereno salva qualche nuvoletta che viaggia adagio. E' l'ora convenuta ma Issa ancora non bussava alla porta con il loro ritmo d'ordine di walzer: 1,2-3. Tarda mezz'ora ad arte abituale e dà un solo busso sommesso. Sembra un rendez-vous d'af-

fari e Issa non dà corso alle timide proferte d'Isso di slittare verso modi più cordiali. La tavola piccola rotonda è apparecchiata come in romantica trattoria di lusso: la tovaglia rossa; i tovaglioli rossi avvolti a con sui piatti quadrati rossi; una candela rossa è già accesa sul portacandela di cristallo tra i posti (con cuscini rossi) a seder di fronte.

Isso "L'astice è in forno..Vuoi un calice di bianco?"; Issa "Sai che non bevo"; Isso "Dimenticavo..."; Issa "Tante cose si dimenticano o si dovrebbero dimenticare" e siede presto con volteggio evitando la premura d'Isso a disporle la sedia in favore. Isso 'interdetto' la guarda... Issa "Questa fiamma barbaggia gl'occhi e tutto questo rosso in media luz è da casino" disfa il cono del tovagliolo per usarlo a ventaglio e spegnere candela e poi per infilarselo a coprir la bella scollatura del suo elegante abito rosso da sera. Isso crede di sognare. Issa "E' tutto finto e sopra le righe, come te. Magari

l'astice emerge da palude di salsine ornamentali ed è conciato rampante col preservativo in testa. Le posate da design poi sono ridicole. Non riesci a far a meno delle tue smancerie. Niente di autentico, di semplice, di umile... Con tanti bimbi che stanno culo-a-terra -non in mansarda su morbidi cuscini setati- per mangiar quel poco di crudo da una terrina comune e poi morire di fame".

La luna piena, sbirciando ora dall'alto, rende ancora più bello pallido il viso severo di Issa che s'alza di scatto rovesciando la sedia, afferra un lembo della tovaglia per stratonarla e mandare a rovinarsi, in moderno concerto, tutti gli oggetti sul pavè. Isso smorfa a bocca aperta serra l'occhio sinistro. Issa con mossa da Matadora indossa la tovaglia a mantello e a passo di walzer esce da scena lasciando porta aperta e il suo erògeno profumo body + j'adore a invadere la stanza forse per sempre.



## A Hera D'Amantija DI DANTE PERRI

'A Fera d'a Mantija, anzi 'a Héra (con la "effe" gutturale del "hacer" spagnolo, come la pronunciano a Lago) era, in tempi in cui l'automobile era un mezzo ancora sconosciuto, un appuntamento annuale dei contadini del circondario che la domenica precedente il giorno di Ognissanti, trasferivano in prossimità del mare, oltre la massicciata della ferrovia, animali di ogni sorta, ovini, bovini, asini e maiali per farne scambi commerciali.

- Quantu 'nde vuj 'e ssu cijucciju? - chiese 'Ntonu 'e Petralampata a Vicijanzu 'e Santa Catarina d'Aijallu.

- A tija ti puazzu fare decemila lire! -  
- Ma si chissu è prontu a pàrtare ppe Lecce! -

La credenza che gli asini venissero "rottamati" a Lecce e che li venisse preparata mortadella, con carne di ciucciju poi, era molto diffusa negli ambienti contadini della vecchia Calabria.

Oltre all'asino, che era l'unico mezzo per affrontare con pesi notevoli i viottoli pietrosi e scoscesi delle nostre contrade, l'altro animale oggetto di scambi commerciali era il maiale ('u pùarcu) nella versione giovanile, "rivotijallu", adatto alla crescita e quindi alle riserve di proteine per tutta la famiglia.

- Ricù! - disse Pascale a Ricuzzo, che seduto sul piano del portabagagli sul retro della sua 1100, poteva raggiungere le bibite poste in delle casse al suo fianco - dammi 'na gazzosa a cahè... però bbella frisca, ca signu abbilutu d'u cavudu! -

- Mò!... frisca!...ijari se cascije 'e gazzo-se l'haiju mise intr'a ghiaccijera!... 'e tandu mò su fatte 'nu pocu cavude! -

Intanto fra gli operatori della ristorazione cresceva l'ansia di fare le cose per bene.

- Sirbà! - chiedeva Fiorina che nel frat-



SEGUE A PAGINA 10



## Divagando di Silvana Licursi

*Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.*

\*\*\*

### Degradazione della lingua

Sulla degradazione della lingua e del linguaggio in un determinato periodo storico sono stati scritti bellissimi libri, frutto di approfonditi studi. Sono celeberrimi i saggi e i libri di Cassirer, Franz Rosenweig e Klemperer (quest'ultimo è il mio preferito, sull'argomento).

Il periodo in esame è quello del Nazionalsocialismo, ma gli stessi concetti valgono per chi ha analizzato il linguaggio del Fascismo e del Comunismo.

"La lingua è più del sangue"; quando s'impoverisce e si degrada la lingua, e il linguaggio diventa misero, ripetitivo, concettualmente "semplice" ma aggressivo, illimitato nella violenza, proveniente più da pulsioni oscure e da sbandamenti psichici che da desiderio di comunicazione, vuol dire che un intero Paese è in pe-

ricolo nel suo equilibrio sociale, nella sua democrazia, e che i cittadini stanno perdendo (non acquistando, come credono) la forza di tenersi insieme, di ragionare, di capire, di difendersi da chi si offre di semplificar loro la vita per poterli tenere sotto tutela, ma non liberi di pensare, parlare, dissentire, scegliere.

Con la LTI (Lingua Tertii Imperii) la lingua tedesca, di straordinaria ricchezza culturale, si disfece (fu disfatta) e le si sovrappose un linguaggio tutto teso a suggestionare la mente delle persone e le loro emozioni, quindi anche la percezione della realtà.

Questo è terribile, e sta succedendo oggi a noi, perché getta l'ombra del sospetto su tutto, innesca meccanismi di paura e di perdita della capacità di guardare le cose con occhio sgombro. Nulla è mai come appare, tutto ci disorienta, perdiamo i punti di riferimento, diventiamo la preda inerme di chi si serve di noi, ci adula, ci consola, ci fa sperare: ma ci sentiamo nel vuoto, sempre più stanchi, sempre più delusi e minacciati. E invece si può, si deve tornare al "logos" contro la barbarie, ci si deve ribellare anche a livello singolo, personale, in nome della propria dignità. I mezzi di comunicazione di massa seguono il potere, ma

per difenderci non abbiamo bisogno di piegarci alla pseudoinformazione scandalistica che sempre più spesso viaggia in rete.

Il rimedio, se rimedio c'è, è sempre la cultura. Difendiamo innanzi tutto la nostra intelligenza, il nostro razioicinio, il nostro buon senso (se riteniamo di possederlo) la nostra onestà intellettuale.

### La tarantella

La tarantella e tutti i balli popolari mi piacciono di più se danzati da persone anziane. I giovani sono creativi, pieni di energia, gli altri sono rispettosi di una tradizione, allegri ma composti, e i loro gesti e le movenze parlano una lingua antica, magica e preziosa perché scomparsa.

Molti anni fa, a Gioiosa Ionica (Calabria), durante la processione religiosa di San Rocco, con danze e suono di tamburi, ho visto una vecchia donna (mi dissero poi che aveva 90 anni) che non dimenticherò mai più. Tra l'enorme folla che ballava la tarantella si era ricavata un piccolo spazio vuoto, che lei riempiva con l'estrema grazia, sobria e concentrata della sua danza. Un vestito all'antica, lungo alla caviglia, un po' stinto, i capelli bianchi raccolti in un fazzoletto leggero, a piccoli fiori; oro e corallo agli orecchi. Un sorriso appena accennato e fisso la faceva

somigliare a certe figure dipinte sui vasi greci. Sul suo viso segnato come una scorza d'albero brillavano due piccoli occhi chiari, infossati nelle orbite, e con mani lunghe e ossute teneva i bordi di un grembiule azzurro scolorito al quale trasmetteva ondeggiamenti ritmati, delicati e precisi, soavi come un volo di farfalla.

I piedi calzati da pantofoline di panno scuro si muovevano giusto per trasmettere il movimento al corpo e sulle caviglie sottili, ma solide, la veste si muoveva a corolla, come se fosse tenuta da beccucci di colombe. Uno zampognaro baffuto e muscoloso saltellava attorno a lei per darle il ritmo, abbracciando il suo strumento e chinandosi in avanti; sembrava un fauno, e lei una ninfa o una Sibilla sotto mentite spoglie per non farsi riconoscere dai mortali.

Ho pensato allora (e penso ancora) che c'è una forma di bellezza e di richiamo amoroso che sono senza tempo, misteriosi ma parlanti, c'è una grazia essenziale trasmessa per generazioni che dura fino alla vecchiaia e alla morte. Insensibile alle mode, al mutare dei tempi, alle contaminazioni di maniera, perché dentro vi splendono senza possibilità d'inganno - per chi li sa riconoscere - lo spirito dell'"anima mundi" e il marchio a fuoco dell'eros.

## A Hera D'Amantija

tempo gestiva la cantina d'a "Za Vicenza", ricevuta dalla suocera, dopo una vita trascorsa a preparare piatti forti della cucina contadina e del mare - ha vistu s'i mastazzolari 'e Surijanu ssù arrivati? -

I venditori (mastazzolari) di antichi dolciumi al miele, tipici della "Old Calabria", con le loro pesanti casse ricolme di "mustazzuoli" di Soriano, erano giunti già il sabato.

Modellati a mano da abili artigiani di quella cittadina che vi conferiscono ancor oggi forme antropomorfe, zoomorfe e itiomorfe, sono dolci rituali tipici della nostra tradizione gastronomica, risalenti forse all'antichità magno-greca.

A base di farina, miele e mosto di vino hanno forme di "pisci 'e mele", cavallucci con cavalieri, animali, soggetti floreali, a forma di paniere, di donna, di cuore e di "esse barocca".

Un'ulteriore particolarità delle forme descritte, sono le decorazioni con carta stagnola di colori vivaci come il rosso, il verde e l'argento.

- Giocò! ... l'ha scoccijàt'i turduni ca l'haju 'e mintar'a còcijare, ppecchi i mastazzolari, doppu 'na iurnata sutta l'acqua, quando si ricoglijanu stasira mùart'e friddu, ssi mangijanu pur' a mija! - si raccomandava 'a 'za Fijorina.

Effettivamente quei fine ottobre erano davvero molto piovosi ed anche abbastanza freddi, per cui quei poveretti, dopo un'intera giornata trascorsa sotto l'acqua, tornavano intirizziti e un bel piatto di pasta e turduni era l'unico modo per dare al corpo un po' di calore, senza escludere il baccalà ed i "sàvuri" fritti in olio abbondante e bollentissimo.

- Fiori! .... è pront'a suràca? - diceva Gijuvanni 'e Gerocarne, che aveva sposato la figlia amatissima di 'Ntonu 'e Sorianellu, proprietario della fabbrica di mostaccioli.

- E cchid'è ssa suràca, Gijuvà? -

- Sùn'i turduni, za Fiori! .... 'e chille parte 'i chijamanu suràca! - chiari Sirbanu.

Con l'occasione Gijuvanni ricordò un proverbio di Gerocarne:

- Megghiju pane e surache 'ncasa tò ca pasta e carne 'ncasa d'autri - ed aggiunse, tanto per chiarire che la "benzina" era inclusa - 'O vinu tò portau Franciscu de Culongi?

Alla Hera d'a Mantija di allora non c'erano le folle oceaniche di oggi, attirate dalle mercanzie di abbigliamento prodotte a buon mercato in paesi asiatici.

Inoltre la nuova statale tirrenica era ancora in costruzione e le automobili erano poche in quanto il "boom" economico era ancora in embrione.

- Valterù!...tu cchi dici? .... passamu cculla lambretta, 'e vija Margherita? -

- Essi Durà! .... ch'un cc'è mancu n'anima! -

Il primo di novembre di quell'anno Walter e Durante tornavano con una lambretta dall'oasi faunistica della foce del Savuto, allora abbastanza distante dalla vecchia statale, dopo una mezza giornata passata a "cardilljare".

Ma la nuova superstrada, ancora in terra

battuta ma in prossimità del mare, aveva consentito loro di raggiungere la località ricchissima di avifauna di passo.

- Tuttu libbaru, Durà! ... a vija Margherita 'un c'è nente!.... sùlu a Piazza Commerciju, allu centru d'a "Taverna", cc'èd'unu 'e Nicastru chi vinde ijur'e muarti! - osservò Walter.

Di fronte all'edicola di Claruzzo aveva messo, in bella mostra, la sua mercanzia Arcangijulu, 'nu vumbularu 'e Cinquefrondi che, in tempi in cui l'acqua "del Sindaco" non era ancora giunta in molte case, soprattutto in campagna, produceva nel suo sudicio laboratorio e poi cuoceva nel vecchio forno in pietra, "cannatijelli" (orcioli per contenere acqua da bere, che secondo alcuni la conservavano fresca, ma solo se sulla loro pancia si applicava un panno umido!) e vari contenitori per liquidi, in terracotta smaltata.

- Arcà!...quanto custe ssu pesskaru? - chiese Nicola d'u Tuvulu ad Arcangelo.

- E tu 'o chijami puru pesskaru? - rispose - chissu è 'nu babbalucciju 'e Seminara chi lavure cuntra 'a 'mbidija.... e po' puru sarbare 'a tò famigghija! -

Arcangelo, per differenziare le sue opere "artistiche" dalla mercanzia popolare, aveva applicato a dei vecchi chiodi arrugginiti, sul muro sinistro della libreria di Rùaccu Segreti, alcuni volti mostruosi (maschere apotropiche, da "apotròpaios", lontano dal male), realizzati sempre con argilla cotta, che avevano il compito di allontanare il male e la negatività di chi provava sentimenti di invidia e che allora, soprattutto nel reggino, venivano poste sull'uscio delle case a loro protezione.

All'imbocco della Salita San Bernardino, molti asini erano stati legati alle maglie in ferro della finestrella di mastru Sarbature "u scarparu"

- Oh Ci!... ma tu 'un sa lejare?... 'un l'ha capitu ch'u cijucciju 'un lu po' ligare cca ssutta? - disse mastru Sarbature a Ciccuzzu 'e Petralampata.

- Cicciju lejare, ...Sarbatù!...ma 'un capisciju cchi vò dire "Vietato sosta Quadrupedi"! -

Andando avanti cominciavano ad aumentare le persone che guardavano con curiosità e contrattavano la merce esposta su sostegni di fortuna.

- Pascà!... quanto custanu ssi duij circhi 'e bricichetta sardate ccu list'e fijarru pped'ascijucar'i pannizzi 'ncap'a vrascerà? - chiese 'Ntonijella a Pascal'e Serrastritta, che aveva riempito tutto il largo marciapiede, nei pressi dei Cappuccini, con sedie impagliate di tutte le dimensioni, anche rialzate per bambini, madie (maijlle), asciuga-panni da braciere.

- Menu d'a bricichetta vecchija chi cc'è vuluta ppe lu fare! -

Immancabili erano i capi di abbigliamento usati dai militari forse anche durante la non lontana guerra mondiale: calzettoni, scarponi, maglie, pantaloni, giubbe e cappotti, poggiati anche su un carretto infilato all'interno della "vota" di Dante 'u fotografu.

- Nicò!... ma vussurija aviti lettu cchi

cc'è scrittu a chilla tivula 'e marmuru? - disse Dante a Nicola 'e Serra San Brunu.

- Ma iju 'un sacciju lejare! -

- C'è scrittu "Vijetatu entrarvi vetture e trajjni!" -

Le serate poi si trascorrevano con una forma di "teatro in piazza": lo show di Povoledo, atteso tutto l'anno.

Il camion ricolmo di ogni ben di Dio, dai televisori alle macchine da cucire, dalla Moto Guzzi rossa alle alte bambole di celluloido con gote rigonfie e capelli cotonati che muovevano gli occhi e piangevano, se inclinate, e sogno delle famiglie delle giovinette del tempo, che soprattutto servivano per essere sedute al centro del letto il giorno del matrimonio, dopo una giornata di vana attesa di avventori e giocatori, veniva aperto sul lato strada ed illuminato a giorno.

Dopo il sorteggio delle buste ed il classico:

- Quale busta vuole?... la uno, la due o la tre? -

Sergio iniziava con le offerte al vincitore:

- Se mi dai la tua busta, io ti do una bottiglia di sciampagna,...nò?...due bottiglie di sciampagna?...nò?... cinquanta bottiglie?... ancora nò?... vediamo....-

Finchè quell'anno un notevole del paese, Cicciju 'e Francisca, anche per atteggiarsi a fine conduttore della trattativa a suo tornaconto, dopo aver vinto il sorteggio ed aver avuta assegnata la busta,

- Signor?... come si chiama? - iniziò Sergio.

- Francesco!... dicija Cicciju! -

e dopo le iniziali piccole offerte, Sergio alzò il tiro pensando che Cicciju fosse interessato di più al televisore:

- In cambio della sua busta, le offro tremila barattoli di pomodoro da un chilo!... accetta? -

Cicciju fatto un rapido conto che tremila barattoli corrispondevano a tre tonnellate di pomodoro, gridò:

- Ssssiiii! -

Come se fosse scoppiato un fulmine seguito da un tuono quasi immediato, nella piazza deserta, ma che vedeva una folla di persone accalcate attorno al "camion-teatro", iniziò il finimondo.

Sergio iniziava con le offerte al vincitore:

- Se mi dai la tua busta, io ti do una bottiglia di sciampagna,...nò?...due bottiglie di sciampagna?...nò?... cinquanta bottiglie?... ancora nò?... vediamo....-

Finchè quell'anno un notevole del paese, Cicciju 'e Francisca, anche per atteggiarsi a fine conduttore della trattativa a suo tornaconto, dopo aver vinto il sorteggio ed aver avuta assegnata la busta,

- Signor?... come si chiama? - iniziò Sergio.

- Francesco!... dicija Cicciju! -

e dopo le iniziali piccole offerte, Sergio alzò il tiro pensando che Cicciju fosse interessato di più al televisore:

- In cambio della sua busta, le offro tremila barattoli di pomodoro da un chilo!... accetta? -

Cicciju fatto un rapido conto che tremila barattoli corrispondevano a tre tonnellate di pomodoro, gridò:

- Ssssiiii! -

Come se fosse scoppiato un fulmine seguito da un tuono quasi immediato, nella piazza deserta, ma che vedeva una folla di persone accalcate attorno al "camion-teatro", iniziò il finimondo.

## La raccolta delle castagne

DI GIOVANNI CURCIO

Con due amici cari ci siamo recati a visitare la Sagra delle Castagne nel vicino paese di Serrapedace. Diversi stand gastronomici, clima di gioiiale festa. Su uno spiazzo un signore girava un gran mucchio di castagne su una padella, alimentata da una bella brace per trasformarle in caldarroste. E' emerso poi dalla discussione che le castagne non erano state raccolte nei nostri castagneti, per lo più diventati ormai castagni cedui e selvatici ma che provenivano da castagneti di altri paesi della provincia. I dolci frutti dei pochi e sparsi castagni fruttiferi delle nostre zone, come ha ben illustrato il caro e valente Peppino Curcio, sono ormai diventati preda di raccoglitori giornalieri non dei nostri luoghi.

Una volta non era così perchè i castagneti e i suoi frutti erano una delle principali risorse economiche dei nostri paesi e non solo dei nostri. I castagneti di Pedace e di Serra si estendevano verso EST, lungo la vallata dei fiumi Cardone e Jumicello.

I castagneti erano tutti innestati e producevano tre varietà principali di castagne: a) la Rigiola, grossa e leggera; b) la "nsera", meno grossa, ma pesante; c) la "nsermulitana", più piccola delle altre due, ma dal sapore dolce e delicato. C'erano poi anche le castagne selvatiche, cioè non innestate, dette "curcie", di difficile sgusciatura (allippuse).

La raccolta delle castagne, cui partecipava gran parte delle popolazioni dei paesi di Pedace e di Serra-Pedace, iniziava ai primi di ottobre e terminava a fine novembre. I boschi risuonavano dei canti delle raccoglitrice. In ogni proprietà si trovava una o più "caselle", costruite in pietra, argilla impastata con paglia, divise in due piani. In quello inferiore si accendeva il fuoco, si mangiava e si dormiva. Al piano su-



periore, detto "u cannizzaru", cui si accedeva per una porticina esterna, si mettevano a essiccare le castagne. Durante la stagione della raccolta, al piano inferiore della casella ardeva un fuoco continuo. Il calore e il fumo essiccavano le castagne sparse sul cannizzaru.

Pochi giorni dopo la fine della raccolta, le castagne erano pronte per la "sgusciatura". Un lavoro collettivo cui partecipavano anche gli uomini. Le castagne si facevano scivolare da un apposito scivolo a piano terra e raccolte in un sacco che veniva sbattuto ripetutamente. Così le castagne si sgusciavano e si avevano "i pistilli" di colore bianco-pagliarino e duri come una pietra e i "tortigliuni", cioè le castagne non sufficientemente indurite e che erano messe da parte e poi infilate con uno spago in una specie di collana. Venivano, poi, infornate e costituivano una vera e propria leccornia durante le feste di Natale e di fine anno e nei pranzi per la uccisione dei maiali.

## I coltellai di Pedace

DI GIOVANNI CURCIO

Non tutti sanno, soprattutto le giovani generazioni, che diverse fonti di storia locale, scritte e orali, riportano che la nostra Pedace era nota nel tempo passato per la lavorazione del ferro e, in particolare, per la presenza di numerose botteghe di fabbri-ferrai e di coltellinai.

Di questa attività artigianale ne davano notizia ancora le persone più anziane del paese negli anni sessanta del secolo scorso. A conferma di questa tradizione, agli inizi del Novecento si contavano nel paese oltre venti botteghe di fabbri-ferrai e di esperti coltellinai. Queste botteghe artigianali facevano lavorare da tre a quattro persone: U Marru (il maestro), I Riscipuli (uno o due giovani apprendisti) e U Guagliune (un ragazzo-factotum perchè addetto al mantice,



alla pulizia del locale. Le botteghe dei fabbri erano chiamate Forge. Personalmente ricordo un valente artigiano di coltelli che periodicamente si recava a Cosenza per la vendita dei suoi lavori, "Zu Runatu e Cozza". In alcune fonti Pedace, per questa perizia con cui i suoi artigiani lavoravano i metalli, era denominata "la Toledo delle Calabrie". Toledo, città spagnola, riconosciuta come la città del ferro e della sua lavorazione.

*La denuncia di Carlo Guccione sulle gravi deficienze della sanità calabrese*

## **Almeno 2,3 Miliardi di fondi disponibili e non spesi**

- ASP Crotona Realizzazione nuovo edificio polifunzionale € 14.000.000,00
- ASP Reggio Calabria Presidio Ospedaliero di Locri – Padiglione Piastra Riqualficazione strutturale ed adeguamento normativo € 33.397.678,25
- ASP Reggio Calabria Presidio Ospedaliero “Tiberio Evoli” di Melito Porto Salvo – Tutti i Padiglioni Riqualficazione strutturale ed adeguamento normativo € 40.198.952,00
- ASP Reggio Calabria Presidio Ospedaliero “Santa Maria degli Ungheresi” di Polistena – Tutti i Padiglioni Riqualficazione strutturale ed adeguamento normativo € 35.702.321,75
- GOM “Bianchi-Melacrino Morelli” Reggio Calabria Nuovo Ospedale “Morelli” di Reggio Calabria – Blocco Mare A Completamento polo oncoematologico del nuovo Ospedale Morelli € 10.000.000,00
- ASP Reggio Calabria ASP Reggio Calabria Riqualficazione, recupero, riconversione funzionale ed adeguamento normativo del centro ex C.I.A.P.I. di Reggio Calabria € 46.100.000,00
- AO “Pugliese-Ciaccio” di Catanzaro Nuovo Ospedale di Catanzaro Realizzazione del nuovo Ospedale di Catanzaro € 86.800.000,00
- ASP Cosenza PO di Castrovillari Ristrutturazione dall’intero presidio ospedaliero € 60.500.000,00
- ASP Cosenza PO di Paola Ristrutturazione dall’intero presidio ospedaliero € 21.500.000,00
- ASP Cosenza PO di Cetraro Ristrutturazione dall’intero presidio ospedaliero € 48.000.000,00
- GOM “Bianchi-Melacrino Morelli” Reggio Calabria GOM “Bianchi-Melacrino-Morelli” Reggio Calabria Realizzazione della Palazzina Uffici e della Foresteria € 13.000.000,00
- GOM “Bianchi-Melacrino Morelli” Reggio Calabria Ampliamento e ristrutturazione € 270.000.000,00
- GOM “Bianchi-Melacrino Morelli” Reggio Calabria GOM “Bianchi-Melacrino-Morelli” Reggio Calabria Completamento del Polo Onco ematologico dell’Ospedale di Reggio Calabria € 2.700.000,00
- AO “Annunziata” Cosenza AO “Annunziata” Cosenza Realizzazione Nuovo Ospedale di Cosenza € 349.000.000,00
- AO “Annunziata” Cosenza AO “Annunziata” Cosenza Cittadella della Salute di Cosenza € 45.000.000,00
- Cittadella della Salute Catanzaro € 40.000.000,00
- Nuovo ospedale della Sibaritide € 143.000.000,00 + € 90.000.000,00 di costi aggiuntivi 7 Case della Salute € 49.315.000,00
- Nuovo ospedale di Vibo Valentia € 143.000.000,00 + € 40.000.000,00 di costi aggiuntivi
- Nuovo ospedale della Piana di Gioia Tauro € 150.000.000,00
- Adeguamento e potenziamento ospedale di Crotona € 25.000.000,00
- Adeguamento e potenziamento ospedale di Lamezia Terme € 20.000.000,00
- ASP E AO Calabria Ammodernamento tecnologico € 86.000.000,00 Fondi nazionali Ao Calabria Posti aggiuntivi n° 134 posti di terapia intensiva e n° 123 di terapia semi-intensiva e la realizzazione per ogni ospedale calabrese di un pronto soccorso pandemico € 51.000.000,00
- Fondi nazionali ASP E AO Calabria Piano straordinario assunzionale del comparto sanità della ragione Calabria € 12.000.000,00 Fondi nazionali (fondi attualmente accantonati) Sistema sanitario Regionale Calabria Contributo di solidarietà 60 milioni per ogni anno per 5 anni € 300.000.000,00
- Fondi nazionali Asp Calabria Assunzioni di 20000 infermieri di famiglia in Italia di cui 618 in Calabria € 27.000.000,00
- Fondi nazionali Pon Equità Calabria Pon Equità nella Salute Maggiore copertura screening oncologici Contrastare la povertà sanitaria Prendersi cura della salute mentale € 40.562.000,00
- Fondi Europei Ao hub Calabria Programma di riqualficazione dei servizi di radioterapia oncologica € 10.000.000,00
- Realizzazione di strutture per cure palliative Hospice € 5.711.000,00
- Piano straordinario interventi per riqualficazione dell’assistenza sanitaria nei grandi centri urbani € 35.130.000,00

**Totale € 2.343.616.952 milioni di euro a questi bisogna aggiungere i fondi previsti dal PNNR salute per la Calabria 395 milioni**